

L'epigrafia in latino su monumenti ed edifici pubblici di Roma Capitale dopo il 1870. Testo, contesto, ideologia

Una parte significativa per quanto circoscritta del patrimonio epigrafico in latino di Roma è costituita dalle iscrizioni sia degli edifici e monumenti pubblici sia dei palazzi privati sorti dopo che la città assunse il ruolo di Capitale d'Italia nel 1870. Sebbene queste iscrizioni (circa 550) rappresentino un fenomeno di ampia portata – molto vitale fino alla seconda guerra mondiale e oggi non del tutto esaurito – e attestino la fortuna della lingua e dell'epigrafia latina in un'epoca per noi recente, assai scarso è stato l'interesse da parte degli studiosi per questa fiorente produzione epigrafica, peculiare per forme e contenuti. In vista dell'edizione di un *corpus* complessivo, in questa sede ci si sofferma sulle iscrizioni di carattere pubblico, presentando quattro casi notevoli che ne documentano l'uso, le caratteristiche e l'evoluzione dal periodo liberale a quello fascista; ci si concentra in particolare sul rapporto tra testo e contesto, epigrafe e monumento, moderno e antico, analizzando il significato ideologico e politico assunto dalla scelta della lingua latina nell'ambito della scrittura esposta.

1. Porta del Popolo – Piazzale Flaminio (1879)

Le iscrizioni sovrastanti i forni laterali di Porta del Popolo, databili tra il 20 settembre e il 31 dicembre 1879 (*Anno MDCCCLXXIX, restituae libertatis X*), ne ricordano l'ampliamento (ad opera dell'architetto Agostino Mercandetti) e la conseguente distruzione delle due torri che, in origine semicircolari ma ricostruite in forma quadrata nel '500, fiancheggiavano l'antica Porta Flaminia delle Mura Aureliane (*turribus utrinque deletis, frons producta, instaurata. // S.P.Q.R. ... geminos fornices condidit*). Come i due forni laterali ripropongono un modulo architettonico identico a quello principale risalente al 1563, allo stesso modo le relative epigrafi appaiono del tutto simili nel loro aspetto materiale a quella centrale, che celebra il rifacimento della porta da parte di papa Pio IV: le iscrizioni sono parte integrante del monumento, mentre la scelta del latino deve essere interpretata come volontà di completa mimesi dell'intervento ottocentesco rispetto a quello d'epoca rinascimentale. Il contenuto ideologico dell'operazione, ovvero la celebrazione dell'ammodernamento urbanistico di Roma a seguito dell'annessione all'Italia, è percepibile solo con la lettura dei testi, nella formula di datazione e nelle parole *Urbe Italiae vindicata, incolis feliciter auctis*.



2. Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II – Piazza Venezia (1911)



Il monumento al primo re d'Italia, noto come "Vittoriano", fu decretato per legge all'indomani della morte del sovrano nel 1878 e inaugurato per le celebrazioni del primo cinquantennio di vita del regno d'Italia nel 1911. Il complesso architettonico fu progettato da Giuseppe Sacconi e concepito come sfondo monumentale per la statua equestre di Vittorio Emanuele II; l'iscrizione dedicatoria incisa nella trabeazione dei due pronai del sommoportico condensa con incisività le motivazioni che guidarono il Risorgimento, individuando nei concetti di unità della Patria (*Patriae unitati*) e libertà dei cittadini (*Civium libertati*) i valori fondanti dello Stato italiano. L'utilizzo della lingua latina invece dell'italiana nel contesto del monumento nazionale per eccellenza appare sorprendente e dunque tanto più significativo. Si tratta di una scelta fortemente connotata da inquadrare nel mito "Terza Roma", ovvero l'idea che dopo la Roma dei Cesari e quella dei Papi la città, ora capitale d'Italia, avrebbe vissuto una nuova stagione di splendore architettonico e risveglio civile in un rapporto di diretta continuità con Roma antica; in questo senso il Vittoriano, nelle sue dimensioni ipertrofiche e nelle sue ridondanti forme neoclassiche, rappresenta la realizzazione in marmo di quest'ideale. L'uso del latino si inserisce in questa temperie ideologica in cui il richiamo al glorioso passato dell'Urbe è chiaramente strumentale. Il mezzo espressivo – il latino – è dunque esso stesso un messaggio, mentre l'iscrizione si fa didascalia del monumento. Tale funzione esplicativa è confermata anche dalle epigrafi apposte nel 1921 accanto ai fregi dal titolo "Il Lavoro che edifica e feconda" e "L'Amor patrio che pugna e vince".



3. Acqua Pia Antica Marcia – Porta Maggiore (1923)

L'iscrizione, dettata da Augusto Milani, celebra la realizzazione nel 1923 di un nuovo tratto dell'acquedotto dell'Acqua Pia Antica Marcia. Il testo riflette il clima culturale di quegli anni, profondamente nutrito di nazionalismo, e strumentalizza con finalità politiche la storia antica. L'epigrafe infatti mette esplicitamente in relazione diretta eventi lontanissimi tra di loro, proponendo così una continuità ideologica tra passato e presente. Nella rievocazione della storia dell'acquedotto Marcio, fatto costruire dal pretore Q. Marcio Re nel 144 a.C. e restaurato dalla società Acqua Pia Antica Marcia nel 1868 sotto papa Pio IX, le date sono espresse attraverso perifrasi che prendono come punti di riferimento la terza guerra punica (146 a.C.) e la prima guerra mondiale (1915-18): in questo modo la distruzione di Cartagine e la disfatta dell'impero austro-ungarico sono messi in un rapporto analogico, per cui le conseguenze della vittoria antica – cioè l'inizio dell'imperialismo romano – si proiettano su quella recente, prospettando per lo Stato italiano uno stesso destino di gloria (come è detto chiaramente nell'esametro finale *perpetuo Italiae laetis comes addita rebus*). Tra questi due eventi l'espressione *Urbs Italiae vindicaretur*, presente anche nell'iscrizione di Porta del Popolo, ricorda l'episodio decisivo della storia moderna dell'Urbe: l'annessione al regno d'Italia, che segna l'inizio della "Terza Roma", immediata discendente della "prima". Questa continuità è presentata non solo come un fatto ideale, ma anche visibilmente concreto, giacché la nuova acqua scorre *iuxta veterem ductum*. L'importanza conferita a quest'epigrafe risulta anche dal fatto che qui l'iscrizione stessa si fa monumento. In esso l'architetto Carlo Maria Busiri Vici riprende il bugnato tipico d'età claudia che caratterizza Porta Maggiore per integrare l'opera al contesto archeologico, mentre l'iscrizione moderna dialoga idealmente con quelle antiche dell'*Anio Novus* e dell'*Aqua Claudia*.



4. Ara Pacis e Piazza Augusto Imperatore (1938-40)

Il 23 settembre 1938, giorno di chiusura delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Augusto, è inaugurato il museo dell'*Ara Pacis*, opera di Vittorio Ballio Morpurgo: il muro orientale (unico elemento ancora esistente di quella struttura) riporta la trascrizione integrale delle *Res Gestae Divi Augusti*, il cui testo nell'antichità era esposto all'ingresso del Mausoleo di Augusto, a pochissimi metri dal luogo attuale. La ricomposizione dell'*Ara Pacis* va inquadrata nel più ampio progetto architettonico di Piazza Augusto Imperatore (dello stesso Morpurgo), concepita per isolare e valorizzare i resti del mausoleo: un intervento urbanistico la cui finalità principale era di ordine propagandistico. Con il fascismo infatti il mito della "Terza Roma" era divenuto "culto della romanità" con l'intento di accreditare, nella retorica di regime, la continuità storica, politica e soprattutto imperiale tra antica Roma e Italia fascista; l'epigrafia così diventa uno dei tanti strumenti del consenso, in particolare quella in latino per le sue implicazioni ideologiche. Ciò è evidente nell'iscrizione del 1940 che sottolinea gli importanti lavori archeologici compiuti nell'area (*postquam imperatoris mausoleum ex saeculorum tenebris est extractum araeque Pacis disiecta membra refecta*) e celebra la realizzazione dell'intero complesso per volere di Mussolini (*Hunc locum ... Mussolini Dux ... ornandum censuit*), investito del ruolo di "nuovo Augusto". Le iscrizioni si fanno monumentali e occupano l'intera superficie architettonica in cui si trovano, comunicando anche solo con le loro imponenti dimensioni la volontà di potenza del regime, mentre l'uso di diverse grafie trasmette di per sé due differenti messaggi: la classica scrittura in capitale romana delle *Res Gestae* dà l'idea di una ricostruzione filologica del testo, invece il carattere *sans serif* prettamente moderno e tipico dell'epigrafia fascista esprime la natura unicamente propagandistica e celebrativa della seconda iscrizione.



Bibliografia

Corpora Ferraironi, Francesco, *Iscrizioni ornamentali sugli edifici e monumenti di Roma*, Roma 1937; Huetter, Luigi, *Iscrizioni della città di Roma: dal 1871 al 1920*, voll. 3, Roma 1959-1962; Bartels, Klaus, *Roms Sprechende Steine. Inschriften aus zwei Jahrtausenden*, Mainz 2000; Lansford, Tylor, *The latin inscriptions of Rome. A walking guide*, Baltimore 2009; Leone, Fabio, *Le facciate parlanti*, voll. 4, Roma 2009-2011. Studi Benton, Tim, *Epigraphy and Fascism*, in Alison E. Cooley (ed.) "The Afterlife of Inscriptions. Reusing, rediscovering, reinventing & revitalizing ancient inscriptions", London 2000, pp. 163-192; Nastasi, Antonino, *Le iscrizioni in latino di Roma capitale*, in "Forma Urbis", anno XVII, n. 4, pp. 42-48.

